

# RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO,  
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,  
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

Redazione: VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,  
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA

ANNO XVIII

FASCICOLO 1  
GENNAIO-GIUGNO 2018

[*Estratto*]



SALERNO EDITRICE  
ROMA



spondono nei contenuti a interessi personali, nella forma a manufatti generalmente cartacei e poco decorati. A questa tipologia appartengono i manoscritti presentati in mostra e descritti sommariamente dall'A.; ma si sottrae il celebre manoscritto oggi alla Società Dantesca Italiana con segnatura 3, contenente la prima forma della cosiddetta *Raccolta aragonese*, dono di Lorenzo il Magnifico ad Alfonso d'Aragona. Baldinotti allestì anche una copia di servizio della *Raccolta* intorno al 1470 nell'attuale ms. Laur. Pl. 41 34. Di interesse dantesco anche il codice Egerton 1148, conservato alla British Library di Londra: sebbene attualmente trasmetta i soli *Triumphs* e i *Rerum Vulgarium Fragmenta*, la tavola dei contenuti a f. 8r attesta infatti un'originaria presenza di testi danteschi. A testimonianza degli interessi per l'Alighieri, merita infine menzione la copia della *Commedia* attualmente smembrata tra la Biblioteca Palatina di Parma (codice 1438) e la Biblioteca Comunale di Treviso (1576). (VALENTINA ROVERE)

MARCO MAGGI, *Walter Benjamin e Dante. Una costellazione nello spazio delle immagini*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 175 («Saggi», 285).

Dismesse le «vesti paludate del patrimonio culturale e del canone immutabile» (p. 168), in questo libro Marco Maggi istituisce una relazione viva con gli scritti di Walter Benjamin, indagandone la preistoria e la posterità, le fonti e le riscritture. Il libro assume così la forma di un dittico: nella prima parte l'A. ricostruisce la trama dei circa cinquanta riferimenti a Dante nell'opera di Benjamin; nella seconda i due protagonisti dialogano con Giovanni Giudici, che scrisse una rivisitazione del *Paradiso* dantesco in cui Benjamin compare tra i beati. Anche grazie a materiale inedito e di archivio e a riproduzioni fotografiche, Maggi delinea puntualmente la conoscenza non superficiale che Benjamin aveva di Dante: ne leggeva, infatti, le *Rime* con Gershom Scholem, era amico di Erich Auerbach, frequentava il circolo di Stefan George, e aveva letto i saggi di August Schlegel e Ludwig Borchart. La traccia più profonda e pertanto meno evidente di questa conoscenza è l'ultima citazione dantesca di Benjamin, da cui prende inizio il

libro. Tra la primavera e l'estate del 1940, pochi mesi prima del suicidio, Benjamin tradusse le proprie tesi *Sul concetto di storia* in francese: in calce alla traduzione alla quinta tesi aggiunse un riferimento a Dante che non compare nell'originale tedesco. Il riferimento, però, è monco. «L'immagine autentica del passato appare esclusivamente in un fulgore (*éclair*). Immagine che sorge soltanto per eclissarsi per sempre a partire dall'istante seguente. La verità immobile che non fa che attendere il ricercatore non corrisponde in alcun modo a questo concetto di verità in materia di storia. Il quale si fonda piuttosto sul verso di Dante che dice:...» (p. 5). Ma questo verso non verrà mai trascritto (cfr. al riguardo anche F. DENUNZIO, *La verticale del tempo: il Dante di Auerbach nella tesi v sul 'Concetto di storia' di Walter Benjamin*, in RSD, a. xv 2015, pp. 184-89).

Come alla sommità del viaggio Dante cade in «letargo» (*Par.*, xxxiii 94), così all'estremo della sua vita Benjamin dimentica il verso di Dante. «Il culmine della visione coincide con il suo crollo, l'immedesimazione fa tutt'uno con la caduta» (p. 70). L'autentica memoria del passato, infatti, sorge soltanto per inabissarsi nell'oblio a partire dall'istante seguente. La costellazione tra passato e presente è istantanea e sfugge al pari del «fulgore» che percuote la mente di Dante nell'ultimo canto del *Paradiso* (*Par.*, xxxiii 140-41). Maggi dimostra che *aufblitzen* ('fulgore') è stato tradotto con *éclair* probabilmente perché così le traduzioni francesi della *Commedia* note a Benjamin rendono il fulgore dei versi finali di *Par.*, xxxiii. E sulla parola *éclair* si gioca l'«affinità nascosta» (p. 57) che Benjamin scorge tra Dante e Baudelaire, le cui *correspondances* tra passato e presente, tra profumi colori e suoni, si illuminano per lampi: nel secondo saggio su Baudelaire, Benjamin aveva appunto riportato i versi «Un éclair... puis la nuit / Fugitive beauté!» (p. 68).

La fugacità della memoria, secondo Maggi, segna la distanza tra l'immagine del passato di Benjamin e il concetto di *figura* di Auerbach. «Anche l'immagine del ricordo di Auerbach è carica di tempo, poiché è la vita terrena a condensarsi in essa: ma, appunto [...] quel ricordo è stato fissato e consegnato dal giudizio divino all'eternità. In Benjamin, invece, la vera immagine del passato [...] guizza via: è tempo per la sua forma, oltre che per il contenuto, racchiude tempo e si dà nel tempo. Per questo essa risulta inammissibile alla significazione figurale» (pp.



muove dalla sconosciuta stereotipia dei dannati de *l'Inferno*, per concludersi dinanzi all'incassante apparire e dilleguare delle amine della terza cantica, "come per acqua cupa cosa grave" (*Par.*, III 123)» (p. 162). Leggere Dante con Walter Benjamin significa entrare nella porta stretta in cui l'immagine del passato appare in un fulgore. (LEONARDO ARIGONE)

EMANUELA PATTI, *Pasolini after Dante. The Divine Mimesis and the Politics of Representation*, Modern Humanities Research Association, 2016, pp. 177 («Italian perspectives», 35).

Nel libro, articolato in sei capitoli seguiti da una conclusione, Emanuela Patti indaga i legami profondi e molteplici che intercorrono tra Dante e l'opera di Pier Paolo Pasolini. Dopo un capitolo introduttivo (*Setting the Scene: Debates and Contexts*, pp. 15-31), lo studio esamina le basi sulle quali si fonda l'interpretazione pasoliniana del poeta della *Commedia* (*Dante, poeta della realtà*, pp. 32-53): attraverso la mediazione di Contini e Auerbach e Gramsci, Pasolini matura una lettura impegnata e capace di un realismo plurilinguistico che abbraccia il mondo e arriva al cuore del problema linguistico e che rappresenta la realtà del mondo in un modo nuovo e originale (*Plurilingualism from "Poesia dialettale del Novecento" to "Ragazzi di vita"*, pp. 54-74) che il realismo è un problema linguistico e che rappresenta la realtà del mondo in un modo nuovo e originale. Come mostra l'analisi degli scritti di «Officina» (1955-59), rivista fondata con Leonetti e Roversti, il realismo di Pasolini è lontanissimo dal neorealismo ed è piuttosto un realismo sperimentale, che mescola la lingua dell'autore e quella del popolo (vd. «Officina» and *La Grande ideologia del reale: Dante, Contini, Gramsci, and Auerbach for a Theory of Experimental Literature*, pp. 75-103); tuttavia agli inizi degli anni Ses-

48-49). Il ritratto di Dante che emerge dalla prima parte del libro è, quindi, originale rispetto a quello egemonico nel Novecento. «Il Dante di Mann e di Curtius, è il vincitore del tempo, il pallottino che perviene all'eterno per la via paradossale di un'immersione nella storia; il Dante di Benjamin è invece il modello di un radicale affidamento al tempo, poiché solo nel tempo, nella porta stretta dell'istante [...] può balenare un'immagine carica di energia trasformativa» (p. 16).

L'instabilità del tempo lega la prima parte del libro con la seconda, dedicata a Giudici. Nel 1991 Giudici scrisse la sua unica pièce teatrale: *Il Paradiso. Perché mi vinse il lume di una stella*, una ristampa del *Paradiso* dantesco in cui Benjamin viene più volte citato. Tre decenni prima, del resto, Giudici fu tra i primissimi lettori di *Angelus Novus*, l'antologia italiana uscita nel 1962 che raccoglieva alcuni scritti di Benjamin. Giudici rovescia il rapporto tra soggetto e tempo, chiamando «illusione di treni» (p. 137) l'illusione che il soggetto si muova linearmente dal passato verso il futuro. Al contrario, è il tempo che attraversa il soggetto. Se la verità in materia di storia non attende immobile il ricercatore, ma giuoca su come un fulgore; allora l'uomo non è soggetto dell'attesa, ma oggetto. Giudici afferma che «l'attesa non è più orientata sulla persona che aspetta le cose o gli eventi, bensì su questi che misteriosamente aspettano la persona» (p. 137). Per Giudici – che di *Angelus Novus* aveva ammorato in parte *Sulla lingua* – al ribaltamento tra soggetto e tempo corrisponde quello tra soggetto e lingua: «a volte sono tentato di pensare che il poema ci pre-esista, così come nelle acque profonde della lingua (in quanto virtù adamitica, nonneclitica, certo, ma anche realtà storica, lingua nazionale, dizionario) vagano i numeri puri, ritmi incontraminati di una sua verginità» (p. 140).

In conclusione l'A. ricapitola l'insegnamento sul balenio dell'istante che Benjamin lascia al lettore della *Commedia*: «Leggere Dante con Walter Benjamin significa percepire il dinamismo che progressivamente, canto dopo canto, investe il poema. Il punto è di fondamentale importanza, soprattutto in relazione allo statuto del personaggio della terza cantica [...] Attraverso il prisma di Benjamin, l'itinerario di Dante